

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE DI NOVEMBRE


a cura di Ennio Fano

Piano Sociale per il Clima e COP 30

La Commissione europea ha pubblicato il 9 ottobre scorso una guida operativa per supportare gli Stati membri nell'attuazione dei Piani Sociali per il Clima (SCPs), necessari per accedere ai finanziamenti del Fondo Sociale per il Clima (SCF).

Il Fondo sarà operativo a partire dal 2026 e avrà una dotazione complessiva di oltre 86 miliardi di euro, con durata fino al 2032. Sarà finanziato attraverso i proventi del nuovo sistema ETS2 e da contribuzioni nazionali, pari ad almeno il 25% del valore dei piani.

PIANO SOCIALE PER IL CLIMA PSC – descrizione sintetica



- Ridurre gli effetti dell'aumento dei prezzi derivante dall'inclusione delle misure di gas ad effetto serra prodotte dagli edifici e dal trasporto su strada (direttiva 2003/87/CE)
- Ridurre la dipendenza dai combustibili fossili
- Contribuire all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, posti di lavoro sostenibili

BENEFICIARI

- FAMIGLIE VULNERABILI
- MICROIMPRESE VULNERABILI
- UTENTI VULNERABILI DEI TRASPORTI

TIPOLOGIA MISURE


- Temporanee (sostegno al reddito)
- Durature (strutturali: «lasting») Nazionali, regionali o locali

CARATTERISTICHE MISURE

- Concretezza
- Coerenza e complementarità

TIPOLOGIA AZIONI FINANZIABILI

- RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA finalizzata ad efficientare gli edifici, a decarbonizzare riscaldamento e raffrescamento degli edifici, integrare la produzione di energia rinnovabile e lo stoccaggio
- diffusione della mobilità e dei trasporti a zero e basse emissioni e miglior accesso
- altre misure esistenti per mitigare gli impatti e le sfide sociali
- ASSISTENZA TECNICA per una gestione efficace di misure e investimenti




CONDIZIONALITA' EX ANTE PER L'ATTIVAZIONE DEL FONDO SOCIALE PER IL CLIMA

presentare IL PSC alla Commissione **entro 30.06.2025** in coerenza con il PNIEC 2024

VINCOLI FINANZIARI

- cofinanziamento stato membro. min 25%;
- risorse da destinare ad attività di assistenza tecnica max 2,5%;
- risorse da destinare a misure temporanee di sostegno al reddito max 37,5%.



Questo Fondo è nato per accompagnare i cittadini più vulnerabili nella transizione energetica e attenuare l'impatto del nuovo sistema europeo di scambio delle emissioni, l'ETS2, previsto tra il 2027 e il 2032. Ogni Stato membro ha già predisposto un proprio Piano Sociale per il Clima, coerente con il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC).

Questa iniziativa, in linea di principio, nasce per promuovere un futuro più sostenibile ed

equo. Il suo obiettivo principale è mitigare gli impatti economici che il passaggio a un'economia verde potrebbe avere sulle fasce più vulnerabili della popolazione e sul tessuto produttivo.

In particolare, il Piano si propone di sostenere:

- **Famiglie a basso reddito**
- **Microimprese**
- **Utenti nei settori del trasporto e del riscaldamento**

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha comunicato che il Piano Sociale per il Clima, operativo dal 2026 al 2032, è stato ufficialmente presentato alla Commissione Europea, che ne valuterà i contenuti. Il piano prevede per l'Italia una dotazione complessiva di circa 9,3 miliardi di euro, destinati a sostenere la transizione ecologica in modo equo e inclusivo.

Principali Aree di Intervento

Edilizia e Riqualificazione Energetica Edilizia: circa 3,2 miliardi di euro saranno destinati alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici (in particolare quelli di edilizia residenziale pubblica – ERP) e delle microimprese vulnerabili. L'intervento punta a generare un risparmio energetico complessivo stimato in circa 250 milioni di euro all'anno.

Povertà Energetica: sono previsti interventi mirati per contrastare la povertà energetica, con una dotazione di 1,375 miliardi di euro destinata all'ampliamento del Bonus Sociale Gas e all'introduzione di aiuti diretti e agevolazioni, in linea con le indicazioni contenute nella strategia nazionale per la povertà energetica.

Trasporto pubblico: un investimento di 3,105 miliardi di euro sarà destinato allo sviluppo dei servizi di trasporto pubblico e alla creazione di hub di prossimità nelle aree svantaggiate, con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità e ridurre le disuguaglianze territoriali nella mobilità.

Mobilità sostenibile personale: un totale di 1,74 miliardi di euro sarà destinato al programma «Il Mio Conto Mobilità», che prevede l'assegnazione di portafogli digitali per l'acquisto di servizi di mobilità pubblica. L'iniziativa è rivolta in particolare alle persone a basso reddito, con l'obiettivo di promuovere l'accesso equo e sostenibile ai trasporti.

Sostegno alle Microimprese: sono previste misure specifiche per supportare le microimprese nella transizione ecologica, con interventi mirati a compensare l'aumento dei costi logistici e a favorire l'adozione di tecnologie pulite, contribuendo così alla competitività e alla sostenibilità del tessuto produttivo.

Una volta approvati i Piani Sociali per il Clima, gli Stati membri potranno presentare la prima richiesta di pagamento alla Commissione Europea a partire dal 31 luglio 2026, a

condizione che siano rispettati determinati requisiti relativi allo stato di attuazione dei programmi concordati.

Sebbene lo strumento previsto rappresenti un passo importante, non affronta direttamente la questione dell'elevato costo delle bollette energetiche in Italia. Inoltre, i fondi saranno reperiti attraverso l'introduzione dei nuovi diritti di emissione ETS2, che graveranno su settori finora esenti, come:

- distributori di carburanti,
- fornitori di gas per riscaldamento,
- piccole imprese manifatturiere.

È prevedibile che questi soggetti trasferiscano i costi aggiuntivi sui prezzi finali dei prodotti e servizi, con conseguente impatto economico sui cittadini.

Il tema ambientale, così come impostato dall'Unione Europea, sembra aver generato un ciclo perverso dal quale è sempre più difficile uscire. Il dibattito politico acceso in queste settimane attorno alla Legge di Bilancio 2026 non affronta in modo diretto una questione cruciale: i costi energetici, completamente assenti dallo schema attuale.

Eppure, l'urgenza di intervenire è evidente, soprattutto alla luce degli ingenti profitti accumulati negli ultimi anni dalle imprese energetiche, lungo tutta la filiera: dalla produzione al trasporto, dalla distribuzione fino alla vendita. Molte di queste aziende, peraltro, sono a partecipazione pubblica. Le distorsioni del sistema derivano da fattori ben noti:

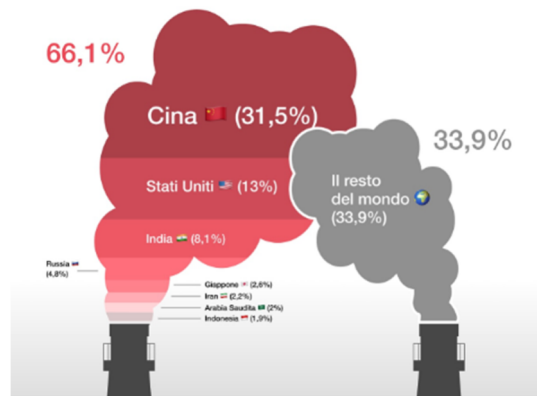
- **Incentivi pubblici** a settori come il fotovoltaico, che si perpetuano da anni con importi oggi difficili da giustificare;
- **Oneri impropri** inclusi nelle tariffe, che gravano sui consumatori finali;
- **Meccanismi di formazione dei prezzi** e di remunerazione delle attività energetiche che sfuggono alle regole di un mercato sano e trasparente.

Il risultato è un aggravio per cittadini e piccole imprese, che chiedono con forza interventi concreti per ridurre il peso delle bollette.

Nel frattempo, l'attenzione sarà presto catalizzata dalla Conferenza COP 30 sui cambiamenti climatici, in programma dal 10 al 21 novembre 2025 a Belém, in Brasile. L'evento è presentato come una tappa fondamentale per rafforzare le azioni climatiche globali, promuovere la cooperazione multilaterale e valutare i progressi verso gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Sono obiettivi certamente lodevoli, ma spetta ai Governi nazionali il compito di renderli sostenibili e concretamente applicabili, soprattutto per i cittadini. Questo è tanto più urgente se si considera che, a livello globale, le emissioni di CO₂ continuano ad aumentare — con l'unica eccezione rappresentata dai Paesi dell'UE.

Emissioni di CO₂ derivate dai combustibili fossili
e dall'industria



Ci si dovrebbe prioritariamente domandare se, forse, qualcosa sia stato sbagliato nelle politiche sul clima. L'Europa, in particolare, dovrebbe chiedersi: il Green Deal non doveva portarci a una posizione di avanguardia nella green economy? La realtà, però, è ben diversa: a primeggiare è l'Asia, con la Cina in testa. Attendiamo la COP 30 con l'auspicio che l'UE sollevi alcuni quesiti di riflessione autocritica.

3 novembre 2025